

**THE**

S. E. HINTON

**OUTSIDERS**

Traduzione di Beatrice Masini



**I RAGAZZI**

**DELLA 56<sup>A</sup> STRADA**

Rizzoli

**THE**

S. E. HINTON

**OUTSIDERS**

Traduzione di Beatrice Masini

Rizzoli

Titolo originale: THE OUTSIDERS

© 1967 e 2017 S. E. Hinton  
Copyright renewed 1995 by S. E. Hinton

Pubblicato per la prima volta negli Stati Uniti da The Viking Press, 1967  
Pubblicato da Puffin Books, una divisione  
di Penguin Young Readers Group, 1997  
Edizione speciale per il 50° anniversario pubblicata da Penguin Books,  
un marchio Penguin Random House LLC, 2017

Per i versi citati a pag 98:  
“Nothing Gold Can Stay”, Robert Frost, 1923

ISBN 978-88-17-09542-6

A Jimmy



# Capitolo 1

Quando sono uscito alla luce forte del sole dal buio del cinema avevo solo due cose in testa: Paul Newman e un passaggio fino a casa. Volevo tanto assomigliare a Paul Newman – lui ha l'aria da duro e io no – ma comunque so di non essere male. Ho i capelli castano chiaro quasi rossi e gli occhi verdegrigio. Vorrei che fossero più grigi, perché odio i tipi con gli occhi verdi, ma devo accontentarmi di quello che ho. Porto i capelli più lunghi degli altri, tagliati cortissimi dietro e lunghi davanti e di lato, ma sono un Greaser e dalle mie parti in genere non si pensa molto a farsi tagliare i capelli. E poi sto meglio coi capelli lunghi.

Me la sono fatta tutta a piedi da solo, ma di solito sto per conto mio comunque, perché mi piace guardare indisturbato i film per poterci entrare e viverli con gli attori. Quando vedo un film con qualcuno mi sento a

disagio, è come avere uno che ti legge un libro sopra la spalla. Io sono diverso. Insomma, mio fratello di mezzo, Soda, che ha sedici anni quasi diciassette, i libri nemmeno li apre, e mio fratello maggiore, Darrel, che chiamiamo Darry, lavora troppo per interessarsi a una storia o mettersi a disegnare, quindi io non sono come loro. Nessuno della nostra banda cerca i film e i libri come me. Per un po' ho creduto di essere l'unica persona al mondo a farlo. Così ci andavo da solo.

Soda cerca di capire, almeno, ed è più di quello che fa Darry. Soda è diverso dagli altri; capisce tutto, quasi. Tipo non mi urla mai dietro come fa Darry, e non mi tratta come se avessi sei anni invece di quattordici. Voglio bene a Soda più di tutti, compresi mamma e papà. È sempre allegro e sorridente, mentre Darry è duro, serio e non sorride quasi mai. Ma del resto Darry ne ha viste tante in vent'anni, è cresciuto troppo in fretta. Sodapop non crescerà mai. Non so cosa è meglio. Uno di questi giorni lo scoprirò.

Comunque sono andato avanti a camminare verso casa pensando al film, e poi di colpo avrei voluto avere qualcuno con me. I Greaser non possono andare tanto in giro da soli, altrimenti qualcuno gli salta addosso, oppure arriva uno che ti grida "Greaser!" e non è che ti senti tanto benvenuto, se capite cosa intendo. Sono i Soc quelli che ci saltano addosso. Non so bene come si scrive, però è l'abbreviazione di Social, i fortunati, i ragazzi ricchi del West Side. È come "greaser", la parola che si usa per definire tutti noi ragazzi dell'East Side.

Noi siamo più poveri dei Soc e dei piccoloborghesi. Mi sa che siamo anche più scatenati. Non come i Soc, che saltano addosso ai Greaser e devastano le case e si ubriacano di birra per divertirsi e si ritrovano sui giornali perché un giorno sono una disgrazia pubblica e l'altro un valore per la società. I Greaser sono quasi come gli Hood, i ratti, i tipi del ghetto; rubiamo in giro e guidiamo vecchie macchine truccate e rapiniamo i benzinai e ogni tanto facciamo una bella guerra di bande. Io non le vorrei fare, queste cose. Darry mi ammazza se finisco nei guai con la polizia. Da quando la mamma e il papà sono rimasti uccisi in un incidente di macchina noi tre possiamo stare insieme solo finché ci comportiamo bene. Così io e Soda ci teniamo fuori dai guai più che possiamo, e quando non possiamo stiamo attenti a non farci beccare. Insomma, voglio dire che i Greaser di solito fanno queste cose qui, proprio come portiamo i capelli lunghi e ci vestiamo in jeans e maglietta, o lasciamo la camicia fuori e ci mettiamo le giacche di pelle e le scarpe da tennis o gli stivaletti. Non sto dicendo che i Soc sono meglio dei Greaser o viceversa; è solo come stanno le cose.

Potevo aspettare che Darry o Sodapop uscissero dal lavoro, per andare al cinema. Sarebbero venuti con me, o mi avrebbero accompagnato in macchina, o a piedi, anche se Soda non riesce a stare fermo seduto abbastanza da godersi un film e Darry si annoia a morte. Darry pensa che la sua vita gli basta senza ficcare il naso in quella degli altri. Oppure potevo convincere uno della



banda a venire, uno dei quattro ragazzi con cui io, Darry e Soda siamo cresciuti e che per noi sono la famiglia. Siamo uniti quasi come fratelli; quando si vien su in un quartiere affiatato come il nostro si finisce per conoscersi molto bene. A pensarci potevo chiamare Darry e sarebbe passato a prendermi tornando a casa, oppure Two-Bit Mathews – uno della banda – veniva a prendermi in macchina, se glielo chiedevo, ma a volte non uso la testa. Quando faccio così mio fratello Darry diventa matto, perché io dovrei essere quello sveglio; prendo bei voti e ho un QI alto e tutto, però non uso la testa. E comunque mi piace camminare.

Avevo quasi deciso che non mi piace così tanto quando ho visto quella Corvair rossa che mi seguiva. Mancavano quasi due isolati a casa, così ho cominciato a camminare un po' più in fretta. Non mi erano mai saltati addosso, ma avevo visto Johnny dopo che quattro Soc l'avevano beccato, e non era un bello spettacolo. Dopo, Johnny aveva paura anche della sua ombra. E aveva sedici anni, allora.

Ho capito che non serviva, comunque – camminare veloce, dico – ancora prima che la Corvair accostasse e scendessero i cinque Soc. Mi sono preso un bello spavento – anche se sono ben piazzato, sono basso per avere quattordici anni, e quelli erano più grossi di me. In automatico ho infilato i pollici nei jeans e mi sono ingobbato, e mi sono chiesto se correndo magari riuscivo a scappare. Mi ricordavo di Johnny, con la faccia tutta

tagliata e piena di botte, e mi ricordavo che aveva pianto quando l'avevamo trovato mezzo svenuto nel campo all'angolo. A casa se la passava male, e ce ne voleva per farlo piangere.

Sudavo tanto, anche se avevo freddo. Mi sentivo i palmi delle mani tutti umidi e le gocce che colavano lungo la schiena. Mi succede così quando ho paura sul serio. Mi sono guardato intorno cercando una bottiglia o un bastone – Steve Randle, il miglior amico di Soda, una volta aveva tenuto a bada quattro tipi con una bottiglia rotta – ma non c'era niente. Così sono rimasto lì come un bozzo su un ciocco mentre mi circondavano. Io non uso la testa. Mi giravano intorno piano, in silenzio, sorridendo.

«Ehi, Greaser» ha detto uno in tono troppo amichevole. «Ti vogliamo fare un favore, Greaser. Ti tagliamo tutti quei capelloni unti.»

Portava una camicia a quadri. La vedo ancora. A quadri sull'azzurro. Uno ha riso, poi mi ha insultato a bassa voce. Non riesco a pensare niente da dire. Non c'è molto che si può dire mentre aspetti di farti pestare, così ho tenuto la bocca chiusa.

«Ti serve proprio un bel taglio, eh, Greaser?» Il biondo medio ha tirato fuori un coltello dalla tasca dietro e l'ha aperto.

Finalmente ho trovato qualcosa da dire. «No.» Sono arretrato per allontanarmi dal coltello. Ovviamente sono andato a sbattere contro uno degli altri. Mi hanno messo a terra in un secondo. Mi tenevano braccia